

Alessandro Roncaglia	a pagina	9
Guido Gerosa	" "	12
Renato Barilli	" "	12
Gianni Muccini	" "	14
Sergio Romano	" "	16

SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

Avanti!

Schierati nel deserto centinaia di carri armati e sessantamila uomini

L'IRAK ALLO SCOPERTO

*Khafji doveva essere la testa di ponte per l'attacco all'Arabia
Saddam considera «criminali di guerra» i piloti prigionieri*

Continuano gli ingenti spostamenti di truppe irachene (si parla di centinaia di carri armati e di sessantamila uomini) al confine con l'Arabia Saudita, preludio probabilmente a una nuova e più massiccia offensiva terrestre. Secondo fonti militari, l'incursione a Khafji mirava a costituire una testa di ponte per l'invasione dell'Arabia Saudita. Radio Bagdad ha intanto annunciato che i piloti alleati catturati - statunitensi, britannici, francesi e italiani - saranno trattati come «criminali di guerra». L'Irak, come è noto, sostiene di aver fatto prigionieri «più di venti» piloti della forza multinazionale. In un discorso ai marine della base di Cherry Point, il presidente Bush ha affermato che «le cose vanno bene». «Giorno dopo giorno, notte dopo notte, la capacità militare dell'Irak viene sistematicamente distrutta».

a pagina 2, 3, 4 e 5

**I leader socialisti riuniti a Vienna
CRAXI: NON
HANNO SENSO
PROPOSTE DI
TREGUA UNILATERALE**

Non hanno senso le proposte di tregua unilaterale di cui parlano i comunisti italiani, che propongono anche un ritiro italiano che noi respingeremo: lo ha detto il segretario del Psi, Bettino Craxi, intervenendo a Vienna alla riunione del presidium dell'Internazionale socialista. Craxi ha respinto la proposta comunista di «cessate il fuoco». Secondo il segretario del Psi «la pace può essere costruita sconfiggendo l'aggressione e avviando un processo di ristabilimento dei diritti di tutti i popoli in una cornice di sicurezza internazionalmente accettata e garantita».

Il testo del discorso di Craxi e il servizio dell'inviato Francesco Gozzano a pagina 2

VASSALLI LASCIA LA GIUSTIZIA MARTELLI ASSUME L'INTERIM

Giuliano Vassalli si è dimesso ieri da ministro di Grazia e Giustizia e ha informato con una lettera il presidente del Consiglio Giulio Andreotti della sua decisione. Lo sostituisce il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli, al quale è stato assegnato l'interim. Il relativo decreto è stato firmato dal capo dello Stato, che successivamente ha ricevuto l'ex-Guardasigilli. Giuliano Vassalli ha retto per tre anni e mezzo il dicastero della Giustizia promuovendo numerosi provvedimenti di riforma: lega il suo nome all'introduzione del nuovo codice di procedura penale.

a pagina 20



APARTHEID IL SISTEMA SARA' SMANTELLATO

Tutti i pilastri dell'apartheid che restano ancora nella legislazione sudafricana cadranno entro giugno. Lo ha detto il presidente F.W. de Klerk, il quale nel suo discorso davanti alle tre camere riunite in seduta congiunta, ha annunciato che il governo proporrà non solo l'abolizione della segregazione residenziale (Group areas act) e della iniqua ripartizione della terra (land act), ma anche del famigerato population registration act. Nella nota: manifestazione anti-apartheid.

a pagina 15

Il Segretario del Psi sul congresso comunista: ignorata l'unità socialista

IL FRONTE DEL «NO» FA LEVA SUL GOLFO Tortorella e Bassolino puntano a isolare i miglioristi

UN FATTO CHE NON PUO' ESSERE TACIUTO

di Roberto Villetti

L'Avanti! di ieri, venerdì 1 febbraio, è uscito incompleto e non è arrivato in tutte le edicole. I lettori se ne saranno chiesti i motivi e soprattutto si saranno interrogati sul perché non è comparsa una spiegazione sul giornale. Purtroppo si sono verificate circostanze allarmanti che vanno denunciate, forse dovute a leggerezza, forse a intenzionalità, o forse ancora a entrambe le cause.

I lavoratori poligrafici dell'area di preparazione di «Stampa Quotidiana», che cura l'Avanti!, hanno proclamato uno sciopero per protestare contro l'azienda che non si sarebbe interessata dei permessi di accesso delle loro automobili al centro storico, ancora non rilasciati dal Comune di Roma.

L'amministrazione municipale, venuta a conoscenza dell'episodio, ha confermato che i permessi in questione erano già alla firma del direttore della competente Ripartizione. I lavoratori, pur essendo stati informati dell'imminente arrivo del comunicato del Comune, non hanno voluto attendere e alle ore 20 in punto sono in larghissima parte andati via dall'azienda.

Il comunicato è arrivato subito dopo, via fax, alle ore 20.30. Il testo è stato dato immediatamente in visione ai lavoratori rimasti sul posto, ci si è dati da fare per recuperare un certo gruppo di poligrafici e si è riusciti, con notevoli ritardi e con conseguenti limiti di diffusione, grazie all'impegno dei

presenti, a fare uscire il giornale, cosa che non sarebbe avvenuta senza le assicurazioni date dal Campidoglio.

In seguito a quanto era accaduto, avevo stilato una nota della direzione del giornale, da pubblicare sull'Avanti!, che, oltre a ricapitolare la faccenda, commentava così i fatti: «L'agitazione è stata resa nota all'Avanti! con un preavviso di poche ore, del tutto insufficienti. Il contenuto dello sciopero è assolutamente improprio: l'Avanti! non è certo responsabile del rilascio dei permessi. La vicenda è del tutto sconcertante. Si tratta di un evento gravissimo che viola regole elementari nelle relazioni industriali. L'Avanti! si riserva di esaminare attentamente tutti i risvolti giuridici ed eventualmente po-

litici di questo sorprendente e inaccettabile sopruso».

Mostrato il testo ai lavoratori e fatto presente che avremmo pubblicato congiuntamente una eventuale risposta, ci è stato dato il consiglio fraterno di astenerci dal mettere in pagina il nostro comunicato se non avessimo voluto rischiare la non uscita del giornale. Di fronte a questo avvertimento, pur di fare uscire il giornale, con amarezza ho ceduto e ho ritirato il testo, riproponendomi fermamente di ritornare sull'argomento il giorno dopo.

Tutto il caso si commenta da solo. Comunque questa piccola ferita alla libertà di stampa che coinvolge importanti questioni di principio non può essere taciuta.

Si svolge oggi a Rimini la seconda giornata di dibattito del XX Congresso del Pci. Ieri, in apertura dei lavori, Aldo Tortorella e Antonio Bassolino, rispettivamente per la seconda e terza mozione, hanno illustrato le posizioni delle loro componenti. Intanto, prosegue la polemica per la posizione assunta dal segretario Occhetto sulla guerra del Golfo, che hanno consentito al leader comunista di recuperare un rapporto con l'opposizione interna, ma hanno fortemente scontentato i miglioristi di Giorgio Napolitano. Da Vienna, dove si è riunita l'Internazionale socialista, il segretario del Psi, Bettino Craxi, ha rinnovato le critiche alle posizioni di Occhetto ed alle prospettive che esse aprono per il Pds e per la sinistra italiana. Il portavoce socialista, Ugo Intini, replica ai duri commenti espressi ieri da Veltroni.

Baldasserini, Federico e Scarrone a pag. 6, 7 e 8

Il ventesimo
e ultimo
congresso
del Pci

I contenuti della relazione Occhetto ammorbidiscono l'opposizione interna

LE TESI SUL GOLFO RECUPERANO IL «NO»

Nel suo intervento a nome della seconda mozione, quella del vecchio fronte del «no», Tortorella riconosce il cambiamento di rotta di Occhetto sul Golfo e sulle altre questioni di attualità politica. E' «importante - rileva Tortorella - che la relazione presentata dal segretario abbia potuto muovere dalla ritrovata unità

contro la guerra e dalla elaborazione collettiva compiuta». Mentre ormai appare sganciata la frangia degli «irriducibili» (Cossutta, Libertini, Salvato), l'esponente del «no» assicura l'impegno del grosso della corrente contro la scissione ma rinnova la richiesta di garanzie in ordine alle regole del nuovo Pds.

dal nostro inviato Luigi Fenderico

L'appiattimento del segretario comunista Achille Occhetto sulle posizioni della minoranza interna in ordine alla questione della guerra nel Golfo, con le altre concessioni rese nella sua relazione introduttiva al XX Congresso, hanno determinato - come nei desiderata - l'effetto di un sostanziale ammorbidimento della posizione di gran parte della seconda mozione, quella del vecchio fronte del «no», verso il processo che si sta compiendo qui a Rimini.

A prendere la parola a nome dell'opposizione interna, dalla quale appare ormai sganciata la frangia di irriducibili (Cossutta, Libertini, Salvato) del «no», è Aldo Tortorella, che rileva nell'incombenza del compagno di partito Gavino Angius.

Tortorella contraccambia generosamente le concessioni di Occhetto alla minoranza ed esordisce, nel suo intervento, rilevando significativamente come sia «importante che la relazione presentata dal segretario abbia potuto muovere dalla ritrovata unità contro la guerra e dalla elaborazione collettiva compiuta».

Si intrattiene diffusamente, Tortorella, sulla posizione assunta dai comunisti per quanto riguarda la guerra del Golfo? Come potrebbe essere altrimenti, visto che è il grosso risultato raggiunto dal corrente di opposizione e che giustifica, oggi, la sua permanenza nel Pds?

A chi rileva l'isolamento e la prova d'imaturità prodotti dalla posizione

comunista sul Golfo, Tortorella replica, come se niente fosse, che la scelta del Pci si qualifica come «democratica, nazionale, di governo». Salvo, poi, ad attaccare subito dopo «i governi europei», i quali «hanno accettato la decisione di quella parte delle forze dirigenti degli Stati Uniti» sull'opportunità di un intervento militare nel Golfo.

Come Occhetto, anche Tortorella rivendica la necessità di pervenire subito ad una tregua unilaterale e di provvedere al ritiro della missione italiana nel Golfo.

Sull'altro versante, il leader del «no» spezza una lancia a favore di Gorbaciov, ammonendo che «sarebbe meglio che l'Europa e la sinistra e gli stessi comunisti italiani interrogassero se stessi per sapere cosa sia stato fatto per appoggiare il grande e nobile sforzo riformatore».

Critiche vengono rivolte anche all'Internazionale socialista, rispetto alla quale «un eventuale ingresso» del Pds in questa organizzazione avrebbe senso solo «portandovi, a testa alta, il contributo di una storia diversa».

Tortorella tira fuori l'armamentario polemico riesumato dal Pci con la campagna su Gladio, per concludere che «non ci sarà alcuna alternativa senza un esercizio severo dell'opposizione».

Sulle riforme istituzionali Tortorella tergiversa, se non per affermare che occorre essere critici verso il presidenzialismo predicato dal Psi. Salvo poi, nonostante i profondi dissensi che sono in esse-

re, predicare «le possibilità di convergenza» a sinistra non si capisce bene su cosa. Specie quando riconosce, Tortorella, che «tuttavia sarebbe ipocrita negare che molte delle più rilevanti affinità, anche politiche, sulla pace, innanzitutto, ma non solo, sono con un vasto mondo di organizzazioni cristiane e cattoliche». E perché mai, invece, non con il resto della sinistra e, in particolare, con quella socialista e democratica?

Scontata la polemica con Napolitano: «Ha detto che egli - rileva Tortorella - si sente comunista italiano fino alla nascita del nuovo partito per essere poi un democratico di sinistra». «Non cesserò - replica l'esponente del «no» - di sentirmi comunista italiano».

Il grosso dell'opposizione interna ripaga le concessioni di Occhetto impegnandosi, tramite Tortorella, a contrastare la scissione: «A questo impegno - dice - resterò fedele».

Certo, la minoranza chiede garanzie di agibilità politica, pur senza insistere, come fanno i duri del «no», sul patto di federazione. E questa è una cosa che dovrebbe in qualche modo sistemarsi, con reciproca soddisfazione, nelle prossime ore. «Non siamo tutti comunisti - rileva Tortorella - e lo dobbiamo riconoscere». Dunque, servono regole che garantiscano la migliore convivenza possibile tra un partito nel quale dovranno faticosamente coesistere anime così diverse e, certo, fra loro molto contraddittorie.

Il leader della terza mozione per un'intesa col «fronte del no»

BASSOLINO: GRANDE SINISTRA NEL PDS

dall'inviato

Mentre fuori nevicava, Bassolino, si scaldava nell'elogiare, nel suo intervento, e aperture politiche introdotte e confermate da Occhetto nella sua relazione introduttiva al XX congresso comunista.

Parlando a nome della mozione 3, di cui è leader, Bassolino subito dichiara come «la relazione del compagno Occhetto offre un terreno di confronto che è in parte diverso da quello dei mesi scorsi. Tiene conto di ragioni e di temi posti dalle minoranze e questo può consentire, senza cancellare le differenze che permangono, una discussione più ravvicinata».

Con questo esordio, Bassolino porta a compimento il lavoro di «pontiere» che si è assunto in tutti questi mesi per esorcizzare, o almeno contenere, i rischi di una scissione interna. Certi «ravedimenti» politici di Occhetto, sembra dire, impongono ora a tutti di rimanere nel nuovo Pds.

Bassolino si diffonde a lungo, come aveva fatto giovedì Occhetto e, pochi minuti prima, nell'introdurre i

lavori della mattinata, Aldo Tortorella, nella magnificazione della posizione comunista sulla guerra del Golfo, che «dimostra che non era illusoria e testarda la convinzione che fosse possibile, su una questione così decisiva e dirimente, fare un passo avanti unitario».

Il leader della mozione 3 replica le enunciazioni fatte giovedì da Occhetto sulla necessità di riformare l'Onu, di opporsi all'ordine che decide l'amministrazione americana; cita Togliatti (Occhetto ne aveva fatto a meno) per esaltare «la capacità e l'arte dell'analisi differenziata» del vecchio leader comunista; denuncia il tentativo americano di spostare il proprio «privato» dall'ambito economico «al terreno tecnologico militare»; rilancia, come già aveva fatto Occhetto, la questione del «superamento dell'Alleanza atlantica».

D'accordo con Tortorella, Bassolino chiude occhi di fronte alla crisi del comunismo italiano e li spalanca di fronte «ad una crisi molto grave della sinistra europea». Ne consegue che «la nostra giusta adesione - dice Basso-

lino - all'Internazionale socialista non è l'approdo di un Pci spiazzato dalla storia». Invece è la «partecipazione ad un impegnativo lavoro di revisione politica e culturale». Come a dire che è il Pci (o Pds) che corre in soccorso la sinistra europea in crisi e non, invece, il contrario.

All'esaltazione, fatta da Occhetto, delle posizioni della Chiesa sulla guerra nel Golfo, Bassolino affianca il riconoscimento che «qualcosa si è mosso nella Dc, anche se troppo poco rispetto al travaglio che ha scosso larghe fasce del mondo cattolico». Nulla del genere è accaduto, invece «nell'altro, partito della sinistra».

Un riconoscimento unanime, fatto già da Occhetto e da Tortorella, ora da Bassolino, è che «la prospettiva dell'alternativa non è dietro l'angolo e, viste le premesse, non si può non convenire. Da ciò deriva la necessità, secondo il leader della mozione 3, di rafforzare «l'opposizione per l'alternativa». Il «confronto a sinistra» deve portare, «per poter avere una sinistra tutta al governo, ad una sinistra tut-

ta all'opposizione». Una prospettiva la cui credibilità si commenta da sola.

Tra cotanti elogi, Occhetto rimedia anche una piccola tirata d'orecchie poiché nella sua relazione «c'è una debolezza» in ordine alla ricerca dei «nessi tra crisi democratica e questione sociale». Il problema della Grande riforma istituzionale posto dai socialisti viene così in questo modo liquidato, senza la minima volontà di una ricerca di approfondimento e, soprattutto, di dialogo.

Conclude Bassolino, con un accorato appello alle frange scissioniste del partito a «chi forse ha già deciso di mantenere in vita un partito comunista piccolo e condannato ad una funzione di testimonianza». La prospettiva che indica il leader della mozione 3 è quella di dar luogo ad «una forte componente di sinistra del Pds». Una prospettiva che, per i miglioristi di Napolitano, è più che una minaccia in ordine agli equilibri interni che si delineano nel nuovo partito.

L.Fen.

E' POSSIBILE NON CAMBIARE E RINNOVARE?

di Giulio Scarrone

RIMINI - Strano congresso, questo di Rimini. Non solo per l'inopinata nevicata che ha congelato tutti i congressisti, ma soprattutto per questioni di merito.

Questo doveva essere l'ultimo congresso del Pci ed il primo del Partito democratico della sinistra. Ha finito con l'essere una via di mezzo tra le due cose. Nel senso che il congresso del Pci, ultimo nella sua storia, ha liquidato simbolo e nome ma ha sostanzialmente mantenuto inalterata la sostanza comunista che ha trasferito dietro al nuovo simbolo della quercia. Per cui in pratica sono andate deluse le aspettative di chi pensava che alla nuova denominazione di Partito democratico della sinistra corrispondesse nella sostanza una linea politica nuova e diversa.

Così non è stato. Così non è. Sì, si potrà disquisire all'infinito sul significato delle parole. E in questo congresso, più di ogni altro, c'è stato uno spreco di parole. Il termine «rinnovamento» è stato quello più ricorrente, da destra, da sinistra e dal centro, ed è stato condito in tutte le salse: rinnovamento sul piano interno, su quello europeo ed internazionale, rinnovamento - manco a dirlo - del partito.

A sentirli, uno dopo l'altro alla tribuna, tutti coloro che intervengono nel dibattito - al di là delle mozioni di appartenenza - sono dei rinnovatori. Rinnovatore si professa Aldo Tortorella che ieri è intervenuto per il fronte del «no», il quale però poi non riesce a risolvere il rebus di questo congresso, ma anzi lo ripropone pari pari quando afferma che Napolitano ha detto di sentirsi comunista fino alla nascita del nuovo partito, dopodiché sarà un democratico di sinistra, mentre lui, Tortorella, essendosi sempre sentito democratico in quanto comunista, non cesserà di sentirsi comunista italiano e di battersi per le sue idee.

Rinnovatore si sente Antonio Bassolino che, intervenendo sempre ieri per la terza mozione, ha detto: 1) che l'adesione del Pds all'Internazionale socialista non significa affatto l'accettazione dei suoi principi, ma piuttosto la volontà di operare una «revisione» politica dal suo interno; 2) che i giudizi critici espressi nei confronti del congresso, tra cui quello di De Michelis, sono la conseguenza del «rapporto subalterno con le amministrazioni americane», vissuto come «una fonte di legittimazione», «un titolo di riconoscimento», «un'abilitazione a governare».

Per cui, secondo Bassolino che evidentemente vive ancora negli anni cinquanta, il rinnovamento comunista è strettamente legato alla necessità di porre, «con grande forza, un problema di autonomia e di sovranità nazionale».

Che dire? Evidentemente ognuno raccoglie ciò che semina. Occhetto, avendo giocato tutta la sua relazione, e quindi tutta l'impostazione del congresso, prevalentemente sul piano interno del partito, adesso deve fare i conti con posizioni del genere che, non dovendosi confrontare con una forte e precisa caratterizzazione politica di quello che dovrà essere il nuovo Pds, assumono la stessa valenza politica della relazione del segretario, considerata la sua genericità.

Per di più, la voluta indeterminazione delle posizioni di Occhetto non ha scongiurato affatto il rischio della scissione, come hanno lasciato intendere gli interventi di ieri di Libertini e Garavini, che hanno rimandato ogni decisione al riguardo alla riunione che gli intransigenti del «no» terranno il 10 febbraio all'Adriano di Roma.

A colmare la misura ci sono state poi le farneticazioni antisocialiste con le quali uno dei più stretti collaboratori di Occhetto, Walter Veltroni, ha infarcito il suo intervento, fino al punto di polemizzare con Craxi dandogli del lei, per poi concludere con un bel po' di faccia tosta che «qui a Rimini nasce un partito nuovo».

Rinnovamento, novità: tutte parole che in questo congresso assumono dei ben strani significati, visto il senso politico di prese di posizione come quella di Veltroni, che pure fa parte della maggioranza.

Certo, ci sono anche le voci che declamano nel deserto. Come quella di Umberto Ranieri che, in un appassionato intervento, ha sostenuto che sono i valori del socialismo democratico a muovere le spinte di progresso a livello di singoli Stati e a livello europeo e di quello che domani dovrà essere un nuovo governo del mondo.

Ranieri ha poi lanciato un appuntamento di unità per tutti coloro che si richiamano ai contenuti del riformismo e ai valori del socialismo democratico, nel 1992, quando si celebrerà il secolo di vita del socialismo italiano. Per continuare le rivoluzioni liberali e democratiche e per rivolgersi al compito storico di costruire uno stato di diritto internazionale e un nuovo ordine economico del mondo.

Uno squarcio, questo di Ranieri, nel cielo plumbeo che fa cadere la neve su Rimini e sul congresso.

Il ventesimo
e ultimo
congresso
del Pci

Gli irriducibili del «no» abbandonano la Commissione per lo statuto

RANIERI: RICOMPORRE LE FORZE SOCIALISTE

«Noi voteremo soltanto ciò su cui saremo d'accordo»; l'area riformista guidata da Napolitano si prepara alla «volata finale» del congresso e chiarisce la sua posizione. I miglioristi chiedono che sul Pds si giunga ad un voto, sulla base di un ordine del giorno che accolga la mozione congressuale che dà vita al nuovo partito. La questione è aperta: la partita si giocherà in nottata, quando si riunirà la commissione politica che dovrà discutere sia il preambolo politico allo statuto sia gli ordini del giorno, in principal modo quello sul Golfo. Su questa questione, i riformisti continuano a chiedere chiarezza. C'è la possibilità, infatti, che proprio sul Golfo si ver-

rebbe a creare una maggioranza diversa da quella che fin qui ha contraddistinto l'atto di nascita del Pds. E, si chiedono gli uomini di Napolitano, che senso avrebbe ribaltare in pochi attimi quella maggioranza che si creerebbe nel voto sulla nascita del Pds con uno schieramento del tutto diverso nel pronunciamento sulla guerra nel Golfo? Ma le tensioni in questo congresso del Pci-Pds non finiscono qui: ieri sera i «duri del no» hanno abbandonato la commissione statuto per protestare contro la «bocciatura preventiva» della loro proposta di un «patto federativo». E rimane tuttora aperta, quindi, la questione di una «miniscissione».

dal nostro inviato Alessandro Baldasserini

RIMINI - I miglioristi del Pci-Pds si guardano intorno, scrutano l'orizzonte politico, attendono un segnale che tarda ad arrivare. Il clima che si respira qui al Palazzo della Fiera non è per loro dei migliori: il Pds appare sullo scenario politico italiano ed europeo isolato come lo era, pochi giorni fa, il Pci. E il discorso d'apertura di Occhetto non ha fatto che complicare le cose. Napolitano e i suoi sono imbarazzati, cercano di rammendare gli «strappi» a sinistra creati con la sterzata di Occhetto verso Ingrao sulla questione del Golfo, ma temono al tempo stesso di rimanere «tagliati fuori» dai nuovi accordi di maggioranza che si stanno delinando. Avanti piano, quasi adagio, dunque, nel valutare la relazione di Occhetto. I miglioristi vogliono attendere la fine del congresso per tirare le somme, e intanto cercano di capire che aria tira. Già: che aria tira? Lo domandiamo ad uno dei personaggi di punta dello schieramento «riformista», Umberto Ranieri.

Ranieri, la relazione di Occhetto vi ha un po' deluso...
«Quello del segretario è un documento impegnativo, complesso. E ci sono passi che hanno suscitato un grande interesse».
Quali, ad esempio?
«Mi riferisco a tutta quella parte riguardante la questione della sinistra italiana e la sua unità. Mi sembra di cogliere una sottovalutazione di quanto sta accadendo da parte del Pci. Il Pci si trasforma profondamente. Nasce una nuova

forza della sinistra che, pur faticosamente, decide di collocarsi nel campo delle forze socialiste democratiche italiane ed europee. Possibile che il Pci non colga la portata di tale operazione, sarebbe un grave errore. Io mi auguro il Pci, sappia evitarlo».
Francamente, il giudizio del Pci è stato alquanto negativo...
«Ripeto. Mi rammarica che da parte del Pci non vi sia stata una maggiore disponibilità ad intendere e confrontarsi».
Insomma, siete del tutto soddisfatti...
«Beh, francamente vi sono altri aspetti della relazione meno convincenti che devono essere discussi e approfonditi».

Si riferisce alla questione del Golfo?
«Anche».
Ma questa sterzata di Occhetto verso Ingrao non isola ancor più il Pci-Pds?
«A me non pare che ci sia stato uno scivolamento di Occhetto verso le posizioni espresse dalla mozione di minoranza».
E' sicuro?

«In verità, ho inteso che Occhetto ha ricordato la nostra posizione sul Golfo, e quindi anche la nostra distinzione rispetto al governo e anche al Psi. Però ha aggiunto un'altra cosa».
Quale?
«Allo stesso tempo ha posto il problema di una nuova azione del governo e del Parlamento affinché l'Italia diventi protagonista di una iniziativa di pace, tesa a scongiurare un'estensione del conflitto e a trovare una strada per il negoziato».

Ma questo non significherebbe premiare Saddam Hussein?
«Intendiamoci: noi non siamo equidistanti nel conflitto. Noi siamo dalla parte dell'Onu e vogliamo l'affermazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite. Il presupposto di una pace giusta è nel ritiro di Hussein dal Kuwait».

Ma non tutti nel partito sembrano pensarla così...
«Vedremo come il congresso si esprimerà al momento di votare gli ordini del giorno politici».
Un'ultima cosa: secondo lei il rischio di una scissione si è definitivamente allontanato?
«Io mi auguro che non vi sia alcuna scissione ma che, al contrario, vi siano regole e procedure che permettano anche a piattaforme diverse e contrapposte di ritrovarsi, confrontarsi e coesistere».

Dura replica di Intini a Veltroni L'AGGRESSIONE IN RISPOSTA ALLE ANALISI

L'on. Ugo Intini, commentando la polemica lanciata dall'on. Veltroni nei suoi confronti al congresso del Pci, ha detto: «Ho avanzato delle critiche rispettose. Ho insistito sulla necessità che nella informazione il valore della professionalità prevalga su quello della militanza politica. Ho sostenuto che la tradizione culturale comunista, in particolare al Tg3, ha spesso determinato, al contrario, il prevalere di una informazione militante. Questa impostazione liberale viene definita come censoria. Alle analisi si risponde con le aggressioni polemiche e i processi alle intenzioni. Proprio questo è un costume del vecchio Pci che i giovani dirigenti dovrebbero dimenticare. Che gli eredi di un partito stalinista e i difensori d'ufficio di giornalisti che stalinisti furono davvero accusino me di neostalinismo è poi tra il ridicolo e il patetico. Osservando che la iperpolitizzazione introdotta soprattutto dai comunisti, a partire dagli anni '70 ha nuocciuto all'autonomia della professione giornalistica, ho detto una verità quasi ovvia. Non mi tratterà dall'insistere una campagna di intimidazione personale e di deformazione delle posizioni assunte dal partito socialista».

Parla Ersilia Salvato, personaggio di spicco dell'ala dura del «no»

«SENZA PATTO FEDERATIVO NON ADERIRO' AL PDS»

RIMINI - Forse la minaccia di una scissione si è definitivamente allontanata, ma è certo che daranno battaglia fino all'ultimo. Ed Ersilia Salvato, personaggio di punta dell'ala dura, che rivendica un'autonomia comunista all'interno del neonato Pds, conferma che per Occhetto non saranno certo rose e fiori da qui fino alla conclusione del congresso.
Salvato, malgrado la sterzata «a sinistra» di Occhetto non apparite soddisfatti...
«Innanzitutto, bisogna bene capire cos'è concretamente questa sterzata a sinistra».
Sul Golfo, Occhetto ha in gran parte sposato le vostre tesi...
«Beh, rispetto all'analisi internazionale c'è un'evidente correzione di rotta. Che a mio

avviso, però, non è ancora adeguata».
E perché?
«Perché, rispetto alle ragioni di questa guerra e rispetto ai conflitti di classe che hanno determinato questo sviluppo del mondo ineguale, non sono state dette parole chiare e tantomeno si è passati ad azioni chiare».
A cosa si riferisce?
«Al fatto che dire fermate la guerra è un obiettivo di tutti. Il problema è capire come e in che modo».

Già: in che modo?
«Io so che su questo argomento vi sono valutazioni diverse. Ma credo che su questo argomento bisogna capirsi bene: penso soprattutto alla posizione dei giovani e delle donne, che vedono con timore l'affermarsi sempre più di un monopolismo».
Ma non correte il pericolo di isolarvi sempre più?
«L'isolamento c'è rispetto a forze politiche che stanno portando avanti una logica di solidarietà capitalista, occidenta-

le, che tenta di rafforzarsi e riaffermarsi. E per questo, a sinistra bisognerebbe ragionare in maniera diversa».
E sul fronte interno, cosa rimproverate ad Occhetto?..
«Da questo punto di vista esiste una debolezza di proposte. Si propone l'alternativa senza spiegare come e con chi farla, si parla ancora genericamente di diritti mentre a mio avviso il Paese ha bisogno d'altro».
Di che cosa?
«In primo luogo, ridare

QUELLA «DIVERSITA'» ASSAI DURA A MORIRE

Pensavamo davvero che anche l'oratoria politica, dati i tempi e i mutamenti radicali che sono avvenuti in questi due ultimi anni, avesse mutato forma e stile. Dobbiamo ricrederci. L'intervento di Walter Veltroni assomiglia ad un comizio di paese di cinquant'anni fa, affetto com'è da un manicheismo che pone il nuovo Pds nella sfera del Bene, e quanti hanno criticato la relazione di Occhetto in quella del Male. Vi traspare un'avversione di fondo verso i socialisti (che si chiamano Craxi, Amato, Intini poco importa) che deve avere radici inconcepite e che abbisogna del lettino dell'analista come già ha suggerito qualche acuto osservatore. La prima portata è nei riguardi di quanti hanno ritenuto e ritengono che la scelta di combattere con ogni mezzo la guerra contro il sanguinoso despota di Bagdad, è il primo grave errore compiuto dal vecchio Pci e dal nuovo Pds. Non stupisce che l'oggetto delle gratuite contumelie sia il socialista ministro degli Esteri Gianni De Michelis. Viene evocata persino una citazione di Kennedy (ma non era lo stesso che si oppose ai missili sovietici a Cuba?) per mettere in difficoltà La Malfa. C'è poi la denuncia (ma quante volte l'abbiamo sentita ripetere da oltre quarant'anni!) contro Intini che sarebbe responsabile di questo clima di ritorno all'oscurantismo che si vorrebbe estendere anche alla Rai Tv. Intini è reo di credere in alcuni principi fondamentali e di aver suggerito una riforma profonda della Rai per porre fine alla lottizzazione. Ma non è questa anche la battaglia che i comunisti di ieri si proponevano di combattere? Hanno dunque sposato per intero le scelte del Tg3, la cultura di Curzi e le sceneggiate di «Samarqanda»? Ma queste scelte non sono state già contestate dal migliorista Macaluso?

Infine l'attacco è contro Craxi perché non ha raccolto l'invito occhettiano per l'alternativa e perché ha riproposto i temi dell'unità socialista e della grande riforma istituzionale. Ma Craxi ha espresso in maniera pacata (tutt'altro che con parole «stizzate») i suoi convincimenti rispetto ad una relazione che tutta la stampa ha considerato fragile e contraddittoria. Veltroni non ha letto Pirani? Non ha ripreso la dichiarazione di Riva? Ma quello che più importa è che Veltroni ci ha dato una sua versione dell'alternativa. La si dovrebbe fare muovendo dallo sterile massimalismo delle sue posizioni o dal pacifismo a senso unico di padre Balducci. Improvvidamente ha citato Bobbio. Si vede che non aveva letto l'editoriale di ieri su La Stampa; quello di Bobbio sono le nostre certezze. Non si riesce a capire che al massimo tra due mesi si dovrà discutere dell'assetto pacifico del Medio Oriente e che dunque il pacifismo delle sfilate diurne e notturne con i cartelli di «Cossiga boia» e «Craxi boia» e «Andreotti assassino», sarà alle nostre spalle, come un patetico e folklorico ricordo. Veltroni pensa che per programmi e idealità di principi egli è più vicino a Giovanni Bianchi e a Tina Anselmi. Nulla da eccepire; in fatto di gusto non c'è materia per disputare. Non ha arricchito il binomio con l'Orlando della «Rete». Perché? Che sia già passato di moda?

Una maggiore serenità non guasterebbe. Purtroppo sembra che travasato dall'una all'altra botte il vino comunista non migliori. Anzi c'è il rischio che col passare degli anni, diventi davvero imbevibile.

R.Pul.

questione comunista».

D'accordo: ma ci sarà la scissione, o no?

«Dobbiamo capire questo: se all'interno del Pds c'è uno spazio autonomo politico culturale e organizzativo per i comunisti. Per ora abbiamo capito soltanto che può esistere una componente di sinistra nel Pds, che però è un'altra cosa. E allora, se questo spazio c'è, bene. Se no, dobbiamo pensare ad altro».

Ma se la vostra proposta di patto federativo viene respinta?

«Io credo che a questo punto si tratterà di fare una scelta individuale. Per quel che mi riguarda, se non ci potrà essere questa piena autonomia comunista, io non aderirò al Pds. E poi, vedrò il da farsi».

A.Bold.

realmente poteri ai lavoratori, ai giovani, alle donne».
Insomma, voi vi chiamerete fuori dal Pds?
«Innanzitutto, da qui a domenica c'è ancora una battaglia politica da portare avanti».
E poi?
Prima va fatta una premessa: quello che interessa non è tanto il gioco delle maggioranze, quanto il fatto che lo scenario internazionale, le questioni aperte nel nostro paese, oggi più che mai rendono attuale la

All'Internazionale socialista riunita a Vienna, Craxi ha riferito sul congresso di Rimini

L'APPRODO DEL NUOVO PCI E' MOLTO DELUDENTE

dal nostro inviato

VIENNA - Bettino Craxi è tornato ieri a Vienna sulla posizione assunta dal Pci sulla guerra nel Golfo, sia nel discorso pronunciato di fronte al Presidium dell'Internazionale socialista sia in alcune dichiarazioni ai giornalisti. Il segretario del Psi ha respinto la tesi di un ritiro delle forze italiane e di un cessate il fuoco senza condizioni, ed ha ribadito che questa dei comunisti è una posizione sbagliata, un grave errore. «Altri in Europa, ha osservato, forse non la pensano allo stesso modo, ma non è questa l'opinione che prevale fra i partiti socialisti e socialdemocratici. Essi hanno dovuto prendere atto di una dura realtà paralizzata dalla posizione fanatica di Saddam Hussein che ha fatto precipitare lo scenario di guerra.

Questo quindi non è altro che il momento politico di dare sostegno alla coalizione internazionale legittimata dal voto dell'ONU alla quale partecipa direttamente l'Italia; questo, insiste, non può che essere il momento del sostegno e della solidarietà con i soldati che si battono per una causa giusta. C'è naturalmente la speranza - aggiunge Craxi - che si possa giungere alla fine del conflitto, che si apra un varco. La sola cosa che non si può fare è prendere decisioni che sanciscano di fatto la vittoria dell'aggressore». E peraltro conclude con una nota sdrammaticante: «Niente di tragico, perché i comunisti non influiscono sugli avvenimenti».



Richiesto di esprimere un giudizio complessivo sul Congresso di Rimini, Craxi osserva che «analizzando le cose a fondo i giudizi si faranno più

precisi rispetto a quelli dati a caldo, ma temo che saranno sempre negativi. Comunque un congresso non si apre e chiude nello stesso giorno».

Uno dei temi trattati da Occhetto, gli chiede un giornalista, è stato quello dell'unità socialista. Qual è il suo giudizio?

«E' la trasformazione dei rapporti nel corso della storia che impongono il discorso dell'unità socialista; ma tutto questo merita più delle quattro righe che ha avuto nella relazione di Occhetto. Ritengo che ci sia stato un sostanziale rifiuto a muoversi su questo terreno; lo considero un errore che non può non provocare conseguenze negative, ritardi di processi storici già in ritardo, che chiedono invece di essere accelerati nel movimento socialista. Dopo di che vedremo. La grande speranza era che dalla diaspora della ideologia comunista potesse nascere in Italia un nuovo partito socialista; invece nasce un partito con un nome indistinto di difficile definizione, con prospettive quanto mai confuse ed incerte. E' prevalsa una sorta di mondialismo papistico».

Si è allontana anche la prospettiva di un ingresso del Pci nell'Internazionale socialista? E' stato chiesto. «Non mi

sembra un problema all'ordine del giorno, ha obiettato Craxi; era una questione già in sospeso prima».

Nel suo intervento a Rimini Veltroni ha sostenuto - ha osservato un giornalista - che in una logica d'alternativa vede più probabile il coinvolgimento di Tina Anselmi e della sinistra Dc.

E Craxi: «Buona fortuna. Se ne fa richiesta, Tina Anselmi ha più possibilità di entrare nell'Internazionale. Del resto era una grande amica di Nenni: quando lui parlava al Senato andava sempre ad ascoltarlo».

Tornando a parlare delle prospettive attuali e dei problemi che pone l'impostazione data da Occhetto al Congresso del Pci, Craxi è molto preciso: «Per quanto ci riguarda, questo Congresso comporta qualche riflessione ulteriore dal punto di vista della linea politica, delle prospettive e delle iniziative. Qualcosa dovrà cambiare. Abbiamo aspettato tutti questi mesi, cercando di evitare polemiche, in attesa di un processo chiarificatore il cui punto d'approdo non poteva essere più deludente. Questo comporterà una verifica attenta della nostra iniziativa».

F.Go.

Aree urbane, un degrado da quarantunomiliardi

■ E' quantificato in 41.000 miliardi il fabbisogno finanziario per affrontare il degrado delle 12 aree metropolitane del paese. La legge finanziaria ne ha stanziati 17.000, i restanti il ministro per le aree urbane Carmelo Conte dovrà recuperarli dai bilanci regionali, provinciali e comunali, ma soprattutto attraverso un massiccio ricorso alla privatizzazione dei servizi ricorrendo o all'istituto della concessione o alla cogestione.

Droga, presentata la relazione

■ E' stata consegnata il 31 gennaio alla Camera e al Senato la relazione sullo stato delle tossicodipendenze in Italia prevista dalla legge antidroga. La relazione la cui presentazione deve avvenire secondo le nuove norme di legge entro la fine di ciascun anno è stata redatta dal ministro per gli Affari Sociali Rosa Russo Jervolino e dal sottosegretario alla Giustizia Franco Castiglione.

Poligrafici, mercoledì sciopero

■ Rottura delle trattative per il rinnovo del contratto dei poligrafici dei quotidiani e delle agenzie di stampa. Come prime iniziative di lotta le segreterie nazionali di Filis-Cgil, Fis-Cisl e Uilsl-Uil hanno proclamato l'immediato stato di agitazione della categoria e tre giornate di sciopero da effettuarsi entro il mese di febbraio.

La prima giornata è fissata per mercoledì 6 febbraio, il che impedirà l'uscita dei quotidiani per giovedì 7.

Avviare l'iter per la «nuova 180»

■ La necessità di avviare l'iter legislativo del disegno di legge che modifica la legge 180 è stata sottolineata dall'on. Aldo Gabriele Renzulli responsabile del dipartimento sanità del Psi. Con lui, si sono detti d'accordo esponenti del mondo universitario e del servizio sanitario nazionale riuniti presso l'aula del gruppo socialista della camera dei deputati.

IL RISCHIO ERA UN SADDAM PIU' FORTE

di Marco Cavallini

L'inasprirsi del conflitto del Golfo, il convincimento che lo scontro si sta facendo sempre più sanguinoso e che è possibile che esso possa estendersi anche ad altri Paesi, induce non pochi intellettuali e giornalisti a tornare sull'argomento della guerra giusta, legale, necessaria, e a portare ragioni più solide per la scelta del pacifismo. Quest'ultimo, poi, si è arricchito in questi giorni di argomenti più concreti di quelli che nascevano dal nobile ma astratto rifiuto della violenza. Per queste ragioni mi è sembrato utile analizzare l'editoriale di Norberto Bobbio su La Stampa di ieri e gli articoli di Luigi Cancrini e di Adriano Guerra pubblicati da l'Unità.

Per quanto riguarda Bobbio (La grande tragedia) va detto che, nonostante le rispettose censure che gli hanno mosso alcuni suoi allievi per aver sostenuto la distinzione tra guerre giuste e ingiuste, collocando quella del Golfo tra le prime, egli non ha mutato parere. Ha soltanto specificato meglio il

suo pensiero e lo ha arricchito con altre importanti e lucide considerazioni. Ha ribadito la necessità di superare una «disputa puramente dottrinale», ha chiarito che la guerra giusta può essere anche definita «necessaria» e «legale», e che, quando si definisce che è giusta bisogna aggiungere che essa deve essere anche efficace, cioè capace di costituire un rimedio non certo peggiore del male. Insomma, riprendendo una distinzione di Weber occorre domandarsi se la guerra sia soltanto «razionale secondo il valore» o «razionale secondo lo scopo».

Dunque spiegazioni e riflessioni che fanno parte di quell'etica della responsabilità

che ora vede diventare più chiari e cogenti i suoi principi, soprattutto perché viviamo in un'età della tecnica dove gli strumenti di distruzione che la tecnologia prepara possono trasformare la guerra in un indiscriminato massacro. Giunto a questo punto Bobbio ritorna al tema concreto e, a guerra iniziata, si domanda se la guerra fosse evitabile (è la tesi di quanti puntavano al prolungamento dell'embargo) e con quali conseguenze. Ora egli è convinto che la guerra sarebbe stata soltanto rinviata e, rinviata, si sarebbe fatta più temibile. Spiega il perché. Saddam Hussein, che per diretta dichiarazione di Perez de Cuellar, ha rifiutato ogni generosa proposta di compromesso, ha voluto la guerra perché era «sicuro della vittoria». La pace sarebbe stata effimera e gli avrebbe consentito di diventare ancora più forte.

Anche Luigi Cancrini ritiene che a guerra in corso finisce per essere «ozioso e ripetitivo» il dibattito su guerra o pace. Egli preferisce soffermarsi sui possibili sviluppi e sulle prospettive dello scontro armato. Il suo articolo è significativo già nel titolo: Parole di guerra. Poiché nel mondo arabo c'è una radicata opposizione nei riguardi dell'Occidente per le conseguenze negative di decenni di colonialismo, occorre evitare di fare il gioco di Saddam, proponendo l'immagine di una sorta di guerra di religione, di scontro tra cristianesimo e islamismo. Bisogna tener conto che le

parole di propaganda che Saddam diffonde e che a noi occidentali appaiono quasi come prova di una sua concreta follia, cadono invece in un terreno fertile e possono davvero condurre al propagarsi dell'incendio, dare alla liberazione del Kuwait il carattere di una guerra per la distruzione dell'Irak, un conflitto che gli altri Paesi arabi sono spinti a contrastare con la guerra santa.

Considerazioni che possono essere condivise quelle di Cancrini; ma la conclusione ci sembra pericolosa. Si dovrebbe convocare una riunione del Consiglio di Sicurezza per giungere ad una tregua d'armi. Sarebbe come se si riconoscesse che la forza multinazionale non è in grado di costringere il tiranno di Bagdad a ritirarsi.

Alla stessa conclusione perviene Adriano Guerra, anche se vi giunge con argomentazioni diverse. Il titolo non restituisce la complessità del ragionamento: Il miglior regalo per Saddam Hussein? Rinunciare alla politica. Adriano Guerra inizia ricordando che se si parte dal concetto di guerra giusta, anche altre ce ne sono nel mondo. Per esempio quella degli eritrei contro gli etiopici, quella possibile dei lituani contro i sovietici, degli sloveni contro i serbi. Ma subito si rende conto che quella tra Irak e Kuwait è iniziata da quando il 2 agosto il primo Stato ha invaso il secondo e si è fermato perché l'intervento americano in Arabia Saudita e la presa di posizione del mondo libero lo ha isolato. Secondo Guerra se la comunità internazionale decidesse data e modalità della conferenza per la soluzione dei problemi medio orientali probabilmente si affrettarebbe la caduta di Saddam e la fine del conflitto. Anche questa è una via da seguire, ma al momento stesso della sconfitta di Saddam.

COMUNICATO RSA DI STAMPA QUOTIDIANA

La Rappresentanza Sindacale Aziendale di Stampa Quotidiana rende noto che lo sciopero di 2 ore proclamato il giorno 31/1/91 che ha causato disagi alla lavorazione del quotidiano Avanti!, in un momento peraltro delicato della vita pubblica, è stato proclamato contro la società Stampa Quotidiana, come da comunicato del 30/1 causa «una grave provocazione per i contenuti che avallano una discriminazione in atto nei nostri confronti» e non contro l'Avanti! o i giornalisti ad esso appartenenti, né tantomeno al fine di ottenere «corsie preferenziali» nella concessione di quanto è, comunque, di diritto dei lavoratori di questa azienda, diritto già riconosciuto ad altri lavoratori della stessa categoria pressoché contigui, ma dipendenti di altre aziende le quali, evidentemente, hanno maggiormente a cuore la sicurezza e la tranquillità delle proprie maestranze.

I lavoratori, tenendo presenti tutti coloro che si sono adoperati alla risoluzione della controversia e visto che la loro protesta verso Stampa Quotidiana diveniva penalizzante soprattutto per l'Avanti!, hanno permesso l'uscita del giornale con tutto l'impegno e la presenza possibili.

I lavoratori fanno altresì presente la regolarità e il rispetto dei tempi seguiti nella procedura sindacale, ritenendo comunque non gravi le conseguenze subite dall'Avanti!.

Al tempo stesso i lavoratori rifiutano ogni sorta di strumentalizzazione dell'accaduto da parte dell'azienda Stampa Quotidiana che è e rimane l'unico destinatario della protesta.

la R.S.A.

USL N. 39 NAPOLI

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Questa USL n. 39 intende eseprire gara a licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lett. a della legge 2/2/73 n. 14 per l'appalto dei lavori di riattazione dei locali in questa USL siti in Via Adriano Napoli.

L'importo a base di appalto è di L. 500.000.000.

Le ditte interessate in possesso dei requisiti di legge possono far pervenire a questa USL n. 39 Via Vicinale Campanile 150 - 80126 Napoli entro le ore 12 del 21/2/91 regolare istanza di partecipazione in carta legale alla C.C.I.A.A. con le modalità e la documentazione delle Comunità Europee, in data 21/1/91.

Le richieste d'invito non vincolano l'amministrazione.

Napoli, 25/1/91

IL PRESIDENTE
Alessandro Torella di Romagnano

SI ALLA TOLLERANZA.
NO AL RAZZISMO.



Campagna di utilità sociale realizzata e pubblicata gratuitamente